



GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Capaci di ospitare e condividere la speranza

«Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20). Questo il titolo della Giornata missionaria mondiale che celebriamo domenica 24 ottobre. Stralciamo dal messaggio di papa Francesco



La situazione della pandemia ha evidenziato e amplificato il dolore, la solitudine, la povertà e le ingiustizie di cui già tanti soffrivano e ha smascherato le nostre false sicurezze e le frammentazioni e polarizzazioni che silenziosamente ci lacerano. I più fragili e vulnerabili hanno sperimentato ancora di più la propria vulnerabilità e fragilità. Abbiamo vissuto lo scoraggiamento, il disincanto,

la fatica; e perfino l'amezzatura conformista, che toglie la speranza, ha potuto impossessarsi dei nostri sguardi. Noi, però, «non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: **quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù**» (2 Cor 4,5). Per questo sentiamo risuonare nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie la Parola di vita che riecheggia nei nostri cuori e ci dice: «Non è qui, è risorto» (Lc 24,6);

Parola di speranza che rompe ogni determinismo e, a coloro che si lasciano toccare, dona la libertà e l'audacia necessarie per alzarsi in piedi e cercare con creatività tutti i modi possibili di vivere la compassione, "sacramentale" della vicinanza di Dio a noi che non abbandona nessuno ai bordi della strada.

In questo tempo di pandemia, davanti alla tentazione di mascherare e giustificare l'indifferenza e l'apatia in nome del sano distanziamento sociale, **è urgente la missione della compassione capace di fare della necessaria distanza un luogo di incontro, di cura e di promozione.** «Quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20), la misericordia che ci è stata usata, si trasforma nel punto di riferimento e di credibilità che ci permette di recuperare la passione condivisa per creare «una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni» (Fratelli tutti, 36).

È la sua Parola che quotidianamente ci redime e ci salva dalle scuse che portano a chiuderci nel più vile degli scetticismi: "tanto è lo stesso, nulla cambierà". E di fronte alla domanda: "a che scopo mi devo privare delle mie sicurezze, comodità e piaceri se non posso vedere

nessun risultato importante?", la risposta resta sempre la stessa: «Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente» (cfr *Evangelii gaudium*, 275) e vuole anche noi vivi, fraterni e capaci di ospitare e condividere questa speranza. Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che, unti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo.

VATICANO

Date vita a giustizia, libertà e prosperità

In occasione del 10° anniversario d'indipendenza del Sud Sudan, papa Francesco, Justin Welby (arcivescovo di Canterbury) e Jim Wallace (moderatore della Chiesa di Scozia) hanno inviato un messaggio ai leader politici del paese

Eccellenze, in questo giorno che segna i dieci anni dall'Indipendenza del Sud Sudan, vi inviamo i nostri cordiali auguri, consapevoli che questo anniversario riporta alla mente le vostre lotte passate e punta con speranza verso il futuro. La vostra nazione è benedetta da un potenziale immenso, e vi incoraggiamo a compiere sforzi sempre più grandi per permettere al vostro popolo di godere di tutti i frutti dell'indipendenza.

Quando vi abbiamo scritto l'ultima volta a Natale, abbiamo pregato affinché poteste sperimentare una maggiore fiducia tra voi ed essere più generosi nel servizio al vostro popolo. Da allora siamo stati lieti di constatare qualche piccolo progresso. **Purtroppo il vostro popolo continua a vivere nella paura e nell'incertezza, e non ha fiducia che la sua nazione possa di fatto dar vita alla "giustizia, libertà e prosperità" celebrate nel vostro inno nazionale.**

C'è ancora molto da fare in Sud Sudan per plasmare una nazione che rispetchi il regno di Dio, dove è rispettata la dignità di tutti e tutti sono riconciliati (cfr. *2 Corinzi 5*). Ciò può esigere sacrificio personale da voi come leader – l'esempio di leadership di Cristo stesso lo mostra in modo potente – e oggi desideriamo che sappiate che siamo al vostro fianco mentre guardate al futuro e cercate di discernere di nuovo come servire al meglio tutto il popolo del Sud Sudan.

Ricordiamo con gioia e rendimento di grazie lo storico incontro dei leader politici e religiosi del Sud Sudan in Vaticano nel 2019 e le ponderose promesse fatte in tale occasione. **Preghiamo perché quelle promesse plasmino le vostre azioni, di modo che diventi possibile per noi venire in visita e celebrare di persona con voi e il vostro popolo**, onorando i vostri contributi a una nazione che realizza le speranze del 9 luglio 2011. Nel frattempo, invociamo su di voi e su tutti in Sud Sudan le benedizioni di Dio di fraternità e pace.



Padre Christian Carlassare, neo eletto vescovo di Rumbek, è stato in Italia durante l'estate per riprendersi dall'attentato subito a fine aprile e prendere contatto con le comunità cristiane in Italia che solidarizzano con la chiesa in Sud Sudan

SUOR GIUSY DE ANGELIS

Cittadina del mondo

Nei mesi scorsi, suor Giusy, che tutti conoscono come suor Pina, è stata qui a Troia. Straordinaria la testimonianza della sua vita missionaria. Ce lo racconta

Erano gli anni Sessanta, quando il nostro padre Bernardo Sartori, in un triduo di preparazione alla festa della Madonna Mediatrix, pronunciò del dialetto di Troia la parola "scuffl" che significa "casa diroccata". Intendeva dire: "Che cosa volete da questo vecchio, casa diroccata"? Poco dopo, quando non avevo ancora compiuto i 14 anni, un altro missionario, padre Raimondo Tomasin, mi dice: «Continua con la tua vocazione missionaria».

La famiglia, una famiglia unita ma non praticante, mi dice: «Il regalo più bello che possiamo farti è che tu possa continuare a studiare». Fu così che iniziai le magistrali a Lucera.

Il sogno di essere missionaria comboniana non mi lasciava. Ma tutti in famiglia erano contrari.

Decisi così, a 20 anni, di fuggire di casa. I genitori trovarono sul tavolo la mia lettera di addio.

Era il febbraio 1968.

Alla stazione ferroviaria di Bologna racconto a padre Bernardo Sartori il motivo del mio viaggio: «Tu vai avanti – mi dice –. Andrò io dai tuoi genitori».

Due anni dopo, terminato il periodo del noviziato, rientro a Troia per la mia consacrazione missionaria. Vado dai genitori che non mi accolgono, ma mentre scendo le scale per lasciare la casa, papà mi segue, mi guarda e mi dice: «Ma dove vai? Quello che è passato è passato». Ci abbracciamo. La famiglia mi riaccoglie come figlia, ma non ancora come suora missionaria.

La vita scorre veloce: **mi iscrivo all'università, alla facoltà di pedagogia con indirizzo filosofico. Vado in Sudan, a Omdurman, e imparo l'arabo soprattutto a contatto con la gente.** Dopo cinque anni in Sudan, eccomi in Egitto a insegnare filosofia nel seminario maggiore e a lavorare nell'I-

stituto teologico per religiosi e laici al Cairo.

Per un insegnamento più qualificato, rientro in Italia e al Pisai (Pontificio istituto di studi arabi e islamologia) di Roma ottengo la licenza in lingua araba.

Mi ritrovo ben presto in Egitto dove per ben 35 anni insegno introduzione alla filosofia e storia della filosofia, fino al 2019.

Lasciare l'insegnamento no, accettare nuovi impegni sì. **È stato così che nel 2007 organizzo un corso di lingua araba e islamologia per religiose. Il corso è un successo: arriva a essere frequentato da 40 religiose di 18 diverse nazionalità.**

In questo clima, nasce una comunità di religiose italiane ed egiziane presenti negli ospedali del Cairo. Una comunità bella di 6 religiose che pregano in italiano e arabo, che lavorano come infermiere. Così ho vissuto i miei ultimi 14 anni in Egitto.

Lodo e benedico il Signore per la gioia che mi ha concesso negli anni della mia presenza in Sudan e in Egitto. Mi rallegra pensare di aver contribuito alla formazione di varie generazioni di seminaristi molti dei quali sono ormai preti ed alcuni anche vescovi.

Ora mi trovo qui in Italia. La vita mis-



Suor Giusy De Angelis

missionaria mi ha resa cittadina del mondo. Non sono più la Pina limitata nei confini del "paesello natio" di Troia. La vocazione missionaria mi ha portato a mettere radici nelle diverse culture, a diventare albero dai tanti rami, fiori e frutti.

La vocazione missionaria è la mia vita, il dono grande che ho ricevuto e che ha trasformata anche la mia famiglia che, all'inizio si era opposta, in una famiglia dove ha trionfato il sì.

a cura di padre Ottavio Raimondo e la comunità comboniana di Troia

Dona il tuo
5x1000

a **FONDAZIONE NIGRIZIA ONLUS**

mettendo il nostro codice fiscale sulla tua dichiarazione dei redditi

FIRMA

Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 3 2 1 6 8 4 0 2 3 6

**PADRE FIORENZO
FELICETTI**

Prete da 50 anni

Due sono i comboniani trentini che ricordano quest'anno il loro 50° di sacerdozio.

Di padre Mariano Prandi abbiamo già ricordato l'avventura missionaria. Ascoltiamo ora padre Fiorenzo Felicetti

Predazzo, 8 aprile 1971, giovedì santo. Un avvenimento per la mia comunità parrocchiale. In essa infatti avevo ricevuto il battesimo (il 6 settembre 1942), la prima comunione (1949) e la Cresima (1950). Tante volte mi aveva visto come chierichetto al tempo della scuola primaria e nei periodi di vacanza da seminarista.

Per la prima volta nella storia predazzana, l'ordinazione sacerdotale veniva celebrata nella parrocchiale dei santi Filippo e Giacomo. Tutta la comunità si era preparata: bambini, giovani e adulti. La chiesa era piena come nelle grandi occasioni. I sacerdoti oriundi del paese sono numerosi: 19 viventi in quell'anno, ma nessuno di loro era stato ordinato in paese.

La grazie più grande però fu quella di essere passato da una vocazione alla diocesi a quella del servizio totale alla missione "ad gentes", ai lontani, che domanda un inserimento nella vita e nella cultura di altri popoli che chiedono semplicemente di essere accolti, capiti e amati in situazioni e ambienti completamente diversi dai nostri.

Il Signore ci accompagna sempre in questo cammino, donandoci anche di pazientare per meglio capire e amare. Allora anche la "Buona notizia del Vangelo" viene accolta e

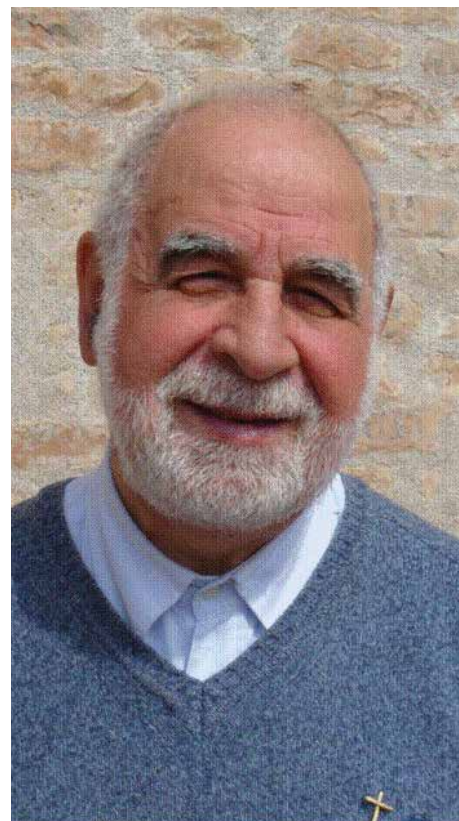
pian piano cambia i cuori e le situazioni di vita delle persone che l'accolgono.

È stato questo il mio impegno vissuto nei 21 anni che ho trascorso in **Repubblica Centrafricana**. Anni non facili per il frequente mutamento di situazioni politiche e di quelle che ti impongono un grande adattamento a una vita più semplice nel mangiare, nel dormire nelle capanne della gente, nel quotidiano contatto con le persone e le loro problematiche.

Vivendo con loro, mi sono sentito aiutato a meglio comprendere il Vangelo stesso e colui che con il Vangelo si identifica, Cristo Gesù.

Ecco il grande dono che ho ricevuto in missione. **Ora che sono a Pesaro nella mia comunità comboniana, non mi rimane che dare una mano come posso nel ministero e in cammino con la realtà italiana**, tanto diversa da quella che ho conosciuto in Africa, ma altrettanto bisognosa del Signore e di salvezza. Vi chiedo una preghiera perché possa rimanere fedele fino in fondo all'Amore del Signore e dei fratelli e sorelle che lui, il Signore, mi dona di incontrare.

Padre Fiorenzo Felicetti



Padre Fiorenzo Felicetti

Caro padre Fiorenzo, ti siamo tutti vicini con il nostro affetto nel tuo ministero a Pesaro. L'aria buona dell'Adriatico ti dia tanta salute per servire il Signore, sempre.

Padre Tullio e i comboniani a Trento

Anche **padre Mariano Prandi** ricorda quest'anno i suoi 50 anni di sacerdozio. Così scrive: «Dopo 50 anni di vita sacerdotale e missionaria sento sempre più profondamente che il prete è un "uomo per gli altri" a immagine di Cristo, prete eterno. Un uomo, il prete, che parla e opera "nella persona di Cristo". Il sacerdote vive e agisce grazie e in funzione dei doni che gli vengono dal sacerdozio ministeriale: il dono della profezia (la Parola), il dono sacerdotale (la santificazione delle persone tramite i sacramenti), il dono della regalità (il servizio alla Chiesa e ai fedeli)».



A 10 ANNI DALLA MORTE DI MONS. CESARE MAZZOLARI

Un gemellaggio con Rumbek

16 luglio 2011-16 luglio 2021: dieci anni dalla morte del vescovo comboniano di Rumbek in Sud Sudan, Cesare Mazzolari. Il suo successore, padre Christian Carlassare è venuto per l'occasione a Brescia a ricordarlo

Una vita donata all'Africa, alla terra amata da san Daniele Comboni. Il Sud Sudan, il più giovane stato dell'Africa di oggi, da dieci anni indipendente, non trova pace. Per questo martoriato ma a lui tanto caro paese, papa Francesco ha trovato un pastore dal cuore grande: l'8 marzo nominava vescovo di Rumbek padre Christian Carlassare (43 anni) di Piovene Rocchette (Vicenza) che, come tutti sappiamo, giunto in diocesi il 15 aprile, dieci giorni dopo subiva un attentato che ha rischiato di costargli la vita. Ma come lui dice, **l'intercessione di san Daniele Comboni e del vescovo Mazzolari, sepolto nella piccola cattedrale di Rumbek, gli hanno evitato il peggio.**

In Italia per convalescenza, padre Christian è venuto a Brescia proprio il 16 luglio per ricordare insieme ad amici e familiari la figura di mons. Cesare, bresciano di origine. Occasione, innanzitutto, per rinsaldare legami di amicizia, di comunione e di collaborazione con la Chiesa che è in Brescia: in mattinata, padre Christian ha potuto incontrare i responsabili del Centro missionario diocesano e il vescovo di Brescia, mons. Pierantonio Tremolada. Un incontro semplice, con la testimonianza di quanto vissuto, ma soprattutto il desiderio di camminare con una Chiesa giovane, quella del Sud Sudan, che vuole crescere nella fede e nell'impegno di costruire un paese nella pace e nella giustizia. **È questo che anima il cuore di padre Christian che, con coraggio ed entusiasmo, desidera rientrare come pastore tra la sua gente.**

Nel pomeriggio, avremmo desiderato celebrare l'eucaristia all'aperto nel cortile di casa, in viale Venezia, ma giove pluvio non ce l'ha permesso! Siamo stati rinfrescati da un buon acquazzone! Dopo più di un anno,



Monsignor Cesare Mazzolari, padre del Sud Sudan

le porte del salone di casa si sono riaperte per accogliere i tanti amici dell'associazione "Mons. Cesare Mazzolari", di tante altre persone che hanno voluto partecipare alla messa presieduta da padre Christian. Nella sua omelia, ha ricordato la figura del suo predecessore: un **vescovo amato dalla gente, che ha donato tutto sé stesso, attento a tutti, ai più poveri, morto proprio nei giorni dell'indipendenza del paese.** Racogliere la sua eredità è la sfida per padre Christian, per fecondare con la Parola e l'eucaristia la vitalità di una Chiesa ricca di giovani, confrontata a una realtà ancora conflittuale, ma nella speranza di una vita nuova! Padre Christian ha accettato la sfida e si prepara, fiducioso, al ritorno in quella Chiesa che papa Francesco gli ha affidato. Il suo passaggio a Brescia ha suscitato nuovo entusiasmo per un gemellaggio di fede e di prossimità con Rumbek. Lo accompagniamo con la preghiera!

Ha preso il via nella nostra sede di Viale Venezia il **Centro Afrobr** per

la produzione di contenuti video e audio destinati non solo alla divulgazione di notizie, ma anche alla promozione delle nuove culture che si stanno originando ovunque, in Italia e in Europa, in seguito agli imponenti processi di migrazione che hanno interessato il continente europeo negli ultimi trent'anni. Il tutto in un atteggiamento di dialogo e in linea con il messaggio cristiano.

Si svolgerà a Brescia dall'8 al 12 settembre la seconda edizione di Afrobr, festival di cinema, musica, arte e cultura sul tema dell'Afrodiscendenza. Lo sguardo è rivolto all'Europa e all'Italia in particolare. L'edizione 2021 si svolgerà nel parco del Centro Comboni di Brescia, in viale Venezia 116 con incursioni nel centro storico della città. Dopo il successo dell'anno scorso, crediamo che l'iniziativa possa creare ponti di amicizia e di stima tra popoli e culture nel costruire insieme fratellanza in un'umanità nuova!

La comunità dei comboniani a Brescia

Dal Togo a Limone

Il trentino padre Donato Benedetti di Segonzano condivide la sua gioia di ritrovarsi missionario nel paese natale di san Daniele Comboni

La vita sottopone tutto e tutti ai cambiamenti. Sembra una banalità persino scriverlo. Per noi missionari poi i cambiamenti sono congeniti alla nostra esperienza di persone alla sequela, in cammino al seguito del Signore sulle strade della missione.

Ciao a tutti e a tutte, amici della missione comboniana. Sono un missionario rientrato in Italia dopo un periodo intenso, profondo e gioioso di missione. Tutta la mia vita missionaria si è svolta in Togo e non nascondo il fatto che il forte richiamo dell’Africa mi ha sottoposto a molte domande, a una ricerca di motivazioni (per lavorare qui in Italia), e anche a una grande nostalgia. Sì, perché non è scontato e nemmeno automatico il ritorno in patria: **per un missionario la patria è e resterà la missione dove ha lavorato.**

Ho lasciato l’Africa con la benedizione del confratello più anziano del gruppo comboniano di cui facevo parte (che comprende il Togo, il Ghana e il Benin), l’ultimo rimasto dei fondatori della missione comboniana dell’Africa occidentale, sbarcati a Lomé, capitale del Togo, il 19 gennaio 1964: **padre Alfonso Zulianello, il grande anziano, ha pregato su di me, imponendomi le mani.** Tra le lacrime di entrambi e un abbraccio, ho preso la valigia e sono rientrato. Ecco, la missione rimane in noi come un pilastro nella memoria di una Chiesa, di un popolo che fanno parte di noi anche dopo il ritorno a casa. Missione come storia

del Regno e passione condivisa.

Al rientro il Signore mi ha fatto dono di due settimane di quarantena, Covid *oblige*. Agli amici e familiari, che mi facevano parte della loro pena nel vedermi “sequestrato” dal Covid, rispondevo che quei giorni di solitudine erano per me i benvenuti: li percepivo come una “camera di decompressione”, un momento di grazia, esercizi spirituali, giorni colmi di ricordi e ancora di presenze e riverbero di voci amiche, lasciate con



dolore e che mi risuonavano nel cuore. La mattina aprivo le finestre della mia camera e vedevo le Dolomiti stagliarsi nel cielo, bellissime e cangianti nelle luci delle albe e dei tramonti. Poi, ecco il momento della destinazione: il padre provinciale, **il responsabile dei comboniani in Italia, mi propone la presenza nella comunità di Limone sul Garda, la comunità che custodisce la casa natale del nostro santo Fondatore.** Ora lo

posso affermare con certezza: dopo l’Africa, il posto che esprime meglio la nostra anima missionaria è proprio questa casa-limonaia che ha visto nascere Daniele e lo ha cullato nei primi dodici anni della sua vita. Casa che per don Daniele è sempre rimasta il buon porto dove trovare riparo al ritorno dalle sue faticosissime “spedizioni” nella missione del Vicariato dell’Africa centrale. La casa dei suoi adorati genitori, dei cari cugini con cui era solito salire sull’Alpe del Dalco, tra le alture che sovrastano Limone, per godere di passeggiate e scampagnate serene dopo i difficili momenti passati nella missione del Sudan.

Ho accolto con gioia dunque la proposta di lavorare qui, in questi luoghi della memoria; da qui è partito tutto quel movimento missionario

che si rifà all’ispirazione del Comboni. **“Casa di irradiazione e di attrazione”** fu definita. Ed è vero: la casa è aperta a pellegrini dello Spirito, camminatori, gruppi in cerca di ispirazione missionaria, gente di Chiesa che sente l’attrazione per i vasti orizzonti della missione, confratelli che vogliono respirare aria di casa dopo le fatiche della missione.

Ora, dopo i miei primi sette mesi a Limone, mi pare di aver capito il senso di una presenza missionaria negli spazi spirituali e fisici della Chiesa italiana. Da noi si potrà ascoltare la narrazione del-

la missione così come è stata vissuta in prima persona. Vorrebbe essere una narrazione nuova, che sa guardare al futuro della missione riferendosi al passato. Qui si capisce infatti, e meglio che altrove, come siano sconvolgenti, profetiche e sempre nuove, le appassionante parole cardine del Comboni: “Salvare l’Africa con l’Africa”.

fada Mawuena Yairatòwo

Una storia lunga 100 anni

100 anni sono un buon motivo per festeggiare e per fare memoria ed è quello che vogliamo fare in tutto questo 2021 e nel prossimo anno 2022, fino alla celebrazione del secondo festival nazionale della missione

Un cammino davvero lungo. Era il 16 giugno 1921...Così inizia la storia della comunità comboniana a Venegono Superiore. Cent'anni sono dunque passati...Un secolo di vita e un secolo di cammino fatto insieme al territorio di Venegono.

Per tutti noi è questo un anno giubilare, un anno per dire **grazie**. Grazie al Dio della vita e della missione che ha permesso questo lungo cammino, grazie a tutti i confratelli passati da Venegono, che qui hanno studiato e vissuto il tempo del noviziato e la missione. **Grazie alla gente, ai venegonesi che sono diventati la nostra casa e che hanno voluto che il Castello diventasse anche casa loro.**

E allora che festa sia...e il miglior modo per fare festa è celebrare e fare eucaristia. L'8 luglio abbiamo dunque celebrato la messa di apertura del giubileo con la presenza di tutto il consiglio provinciale, delle autorità cittadine e di tanti, tanti amici e amiche.

E continueremo a celebrare facendo in modo che a ogni mese dell'anno corrisponda un tema missionario, una celebrazione o un incontro di formazione e informazione.

Da qualche mese è tra noi il cinquantenne bergamasco **fratel Gian Luigi Quaranta**. Si racconta:

«Sono originario di Martinengo (BG). Dopo il noviziato qui a Venegono e il tempo del Centro internazionale per fratelli a Bogotà (Colombia) pensavo di fare il missionario in qualche paese latinoamericano. Invece i superiori mi hanno chiesto di partire per il... Mozambico.

Per 13 anni ho accompagnato e gestito una scuola tecnica-professionale l'«**Instituto Técnico Industrial de Carapira**» (ITIC), fondata il 24 settembre 1964 da un gruppo di Fratelli missionari comboniani.

La scuola ne ha fatta di strada...Tra il 1964 e il 1968, vennero edificate le prime aule, i laboratori di meccanica-auto e tornitura meccanica, e un convitto per gli studenti esterni. Del 1971 è l'ufficializzazione dell'istituzione scolastica di livello elementare, designata «Scuola arti e mestieri». Nel 1975, con l'indipendenza del paese, la scuola, che contava allora 125 alunni, venne nazionalizzata come tutte le strutture appartenenti alla Chiesa cattolica; la proprietà e la gestione furono assunte dallo Stato. Nel 1986 il Ministero dell'istruzione eleva il livello accademico da elementare a basico e successivamente prenderà il nome di «Scuola Industriale di Carapira-ITIC». Con la firma di un contratto, nel 1994 i missionari chiedono e ottengono la direzione della Scuola. **Da quel momento fino al 2020, la direzione è stata sempre affidata ai Fratelli comboniani.**

Nel 2015 dopo un processo di riqualificazione, il Ministero valuta positivamente le infrastrutture presenti (officine, materiale didattico, programmi, ecc.) e il lavoro fatto dall'équipe comboniana e promuove la scuola a scuola superiore. Dal 2020 la scuola

è tornata proprietà dei comboniani ed è da loro gestita.

Una realtà che fin dai primi anni ha appoggiato le diverse attività della scuola come forma parziale di sostenibilità, è la presenza di un settore produttivo (meccanici, fabbri, saldatori, falegnami, elettricisti, agricoltori, ecc.) con 28 operai.

Lo slogan che da sempre ha accompagnato la scuola è di «**Fare dell'istituto una grande famiglia e, una volta famiglia, famiglia per sempre**».

Investire nel capitale umano attraverso l'educazione umana e la formazione professionale, è sicuramente la migliore strategia per lo sviluppo socio-economico di un paese, lo sradicamento della povertà e la preservazione della pace e della giustizia. Come fratello missionario comboniano ho vissuto questi anni nella quotidianità del mio «Essere» e «Fare» missione in mezzo a tanti giovani studenti dove ho cercato di incarnare tre parole chiave: **la Croce** delle difficoltà, sfide e responsabilità; **il Buon Pastore dal cuore trafitto** sempre pronto ad amare, accogliere e accompagnare (battezzati e non); e **la missione come Cenacolo di apostoli**; l'unità nella diversità di culture, riti, religioni e ideologie, insistendo al tempo stesso nell'annuncio del Vangelo, leggendolo nella complessità ordinaria aiutato anche dalle scienze sociali oltre che dalla Parola di Dio.

La sfida della scuola è di coinvolgere sempre più personale autoctono nella sua gestione.

*a cura dei missionari comboniani
di Venegono*



Carapira. Fratel Gianluigi all'istituto tecnico

Gino Strada e l’Africa

Anche noi di Missionari comboniani vogliamo ricordare Gino Strada, in particolare per il bene fatto in Africa

Ricordiamo il *Centro Salam*, fulcro del Programma regionale di cardiocirurgia che *Emergency* ha realizzato a Khartoum (Sudan), l’unica struttura specializzata in cardiocirurgia e gratuita disponibile in un’area abitata da oltre 300 milioni di persone (“il diritto alla cura è un diritto primario”); e il nuovo Centro di chirurgia pediatrica di Entebbe (Uganda) che ha iniziato le attività, con soddisfazione immensa.

Ed ecco l’appello che Gino Strada, uomo di pace, aveva rivolto a Giovanni Paolo II:

«Santo Padre confido che l’argomento, non l’autore, di questo accorato appello ottenga la Sua attenzione. Le scrivo da medico, anzi da chirurgo che da quindici anni vaga per i conflitti che affliggono il pianeta, per ricucire pez-

zi di uomini e – forse – per ricomporre umanità.

Non ne posso più della guerra, di tutte le guerre, sento che abbiamo il dovere di vincere questo cancro che divora il pianeta. Per ogni uomo, credente o non credente, la vita umana deve essere sacra.

Le scrivo per chiederLe aiuto, perché faccia sentire ancora una volta, con la Sua autorità morale, la voce della pace e l’imperativo cristiano e umano a non uccidere. Il 10 dicembre, anniversario della Dichiarazione dei Diritti Umani del 1948, moltissime organizzazioni del volontariato cattolico e laico – Emergency, Libera, Rete di Lilliput, Tavola della Pace – insieme chiederanno alle famiglie e ai cittadini italiani di portare una fiaccola e uno straccio bianco di pace nelle piazze, per dire in modo semplice e non violento che non vogliono guerre nel futuro dei loro figli e dei figli del

loro prossimo. Con qualche imbarazzo, ma con fiducia, Le chiedo di unirsi a noi con un Suo segno di pace, dalla finestra alla quale tutto il mondo guarda... Oso rivolgerLe questa richiesta di aiuto nella convinzione che un Suo gesto potrebbe davvero salvare molte vite umane».

In seguito a questo appello, l’11 dicembre 2002 Gino Strada veniva ricevuto in Vaticano dal papa. Lo accompagnava il comboniano padre Venanzio Milani che di Gino era amico. E che lo aveva intervistato, intervista che era stata proiettata all’**Arena di pace e disarmo** del 25 aprile 2014. Nella giornata di festa e liberazione si erano dati appuntamento nell’anfiteatro romano della Città di Giulietta ben 13mila persone, esponenti della società civile, di associazioni laiche e religiose...tutti insieme per convergere in una comune campagna per il disarmo militare e la difesa civile.



Missionari Comboniani in Italia

BARI

Via Giulio Petroni, 101
70124 Bari
tel. 080 5010499
combobari@yahoo.it
ccp. 245704

BOLOGNA

Via dello Scalo, 10/5
40131 Bologna
tel. 051 432013
segreteriaiamccj@gmail.com
ccp. 23973407

BRESCIA

Viale Venezia, 112
25123 Brescia
tel. 030 3760245
combrescia@virgilio.it
ccp. 14485254

CASAVATORE

Via A. Locatelli, 8
80020 Casavatore (NA)
tel. 081 7312873
econo. casavatore@comboniani.org
ccp. 308809

CASTEL D'AZZANO

Centro ammalati e anziani
"Fr. Alfredo Fiorini"
Via Oppi, 29
37060 Castel d'Azzano (VR)
tel. 045 8521511
vr.caa@comboniani.org

CASTEL VOLTURNO

Via Matilde Serao, 8
81030 Castel Volturno (CE)
tel. 0823 851390
combonianicastelvolturno@gmail.com
ccp. 19884808

CORDENONS

Vial di Romans, 135
33084 Cordenons (PN)
tel. 0434 932111
comboni.cordenons@gmail.com
ccp. 11728599

FIRENZE

Via Giovanni Aldini, 2
50131 Firenze
tel. 055 577960
combonifi@gmail.com
ccp. 16123507

LECCE

Via per Maglie, km. 5
73020 Cavallino (LE)
tel. 0832 612561
combonianilecce@gmail.com
ccp. 13692736

LIMONE

Via Campaldo, 18
25010 Limone sul Garda (BS)
tel. 0365 954091
combonianilimone@yahoo.it
ccp. 1030493413

LUCCA

Via del Fosso, 184
55100 Lucca
tel. 0583 492619
combonilucca@gmail.com
ccp. 11856556

MILANO

Centro "P. Giuseppe Ambrosoli"
Largo Missionari Comboniani, 1-3
20161 Milano
tel. 02 6456486
superiore.milano@comboniani.org
ccp. 12962205

PADOVA

Via S. Giovanni di Verdara, 139
35137 Padova
tel. 049 8751506
combonipadova@gmail.com
gimpadova@giovaniemissione.it
ccp. 149351

PALERMO

Parrocchia Santa Lucia
Via Enrico Albanese, 2
90139 Palermo
tel. 091 303042
combonipa@gmail.com
ccp. 1000764975

PESARO

Via Angelo Custode, 18
61122 Pesaro
tel. 0721 50895
combonianipesaro@gmail.com
ccp. 12309613

REBBIO

Via Salvadonica, 3
22100 Rebbio (CO)
tel. 031 524155
combonianirebbio@virgilio.it
ccp. 19081223

ROMA (Eur)

Via Luigi Lilio, 80
00142 Roma
tel. 06 519451
curiamccj@comboni.org
ccp. 568014

ROMA (San Pancrazio)

Via San Pancrazio, 17/B
00152 Roma
tel. 06 8992730
milaniven@gmail.com
ccp. 11893005

TRENTO

Via delle Missioni Africane, 13
38121 Trento
tel. 0461 980130
comboniani.trento@gmail.com
ccp. 12974382

TROIA

Corso Regina Margherita, 9
71029 Troia (FG)
tel. 0881 970057
combonitro@libero.it
ccp. 12031712

VENEGONO

Via della Missione, 12
21040 Venegono Superiore (VA)
tel. 0331 865010
mccjvenegono2014@gmail.com
ccp. 550210

VERONA Casa Madre

Vicolo Pozzo, 1
37129 Verona
tel. 045 8092100
casamadre@comboniani.org
ccp. 16433377

VERONA C.C.M.

Vicolo Pozzo, 1
37129 Verona
tel. 045 8092290
amministrazione@fondazioneigrizia.it
ccp. 10486371

Fondazione Nigrizia onlus

Vicolo Pozzo, 1
37129 Verona
tel. 045 8092290
abbonamenti@fondazioneigrizia.it

VERONA San Tomio

Via Mazzini, 6/A
37121 Verona
tel. 045 8006138
ballanromeo@gmail.com

Grazie, Grazie Padova

Cento anni insieme. Una lunga storia di fede e di missione quella vissuta da migliaia di persone, innamorate del Vangelo e di san Daniele Comboni. È quanto raccontano i primi cento anni di presenza comboniana a Padova

Arrivano i primi membri dell'Istituto delle Missioni Africane. Siamo nel 1921. È da poco terminata la prima guerra mondiale, la Grande guerra, che solo in Italia ha fatto 650 mila morti e più di 2 milioni di vittime. L'umanità sta uscendo dalla "Spagnola" che ha fatto milioni di vittime, di cui 600 mila italiani. L'"Istituto per le Missioni Africane" sta vivendo una delle pagine più difficili della sua esistenza: la guerra ha accentuato una situazione già di suo conflittuale, tra membri italiani e quelli di lingua tedesca. Si arriverà alla divisione...

Ebbene, nonostante la situazione di grande fragilità, i superiori delle "Missioni africane" hanno il coraggio di rispondere sì alla chiamata del vescovo di Padova di venire in diocesi per dare un'apertura missionaria alla chiesa di Padova. **Ed ecco sorgere il seminario delle Missioni africane, opera di una intelligente ingegneria, costruito dai fratelli missionari dell'Istituto** su un terreno paludoso in via san Giovanni di Verdara. Rende più fragile il momento della costruzione la situazione che si era creata in quel momento nel mondo: la grande crisi economica del 1929. In quello stesso anno una impressionante morsa di freddo polare aveva preso tutta l'Italia. Il seminario è inaugurato il 10 ottobre 1931 (140° anniversario della morte di mons. Daniele Comboni).

La vita nel seminario si svolge serena, nonostante la povertà che era di tutti. Un testimone racconta che nel seminario delle Missioni africane si viveva con il pane di sant'Antonio. Pane che in verità veniva donato all'Africa e ai suoi abitanti: questo vuol significare l'altare, posto nella chiesa-santuario di san Giuseppe, dedicato a sant'Antonio che offre il pane al "moretto". Ogni anno aumenta il gruppo di ragazzi candidati e sono già centinaia

stiana, intellettuale con risultati eccellenti. È grande il desiderio di partire come missionari in Africa.

Entusiasma i giovani seminaristi la continua testimonianza di padri e fratelli che partono gioiosi per la missione e che, rientrando, raccontano della meravigliosa avventura dell'annuncio del Vangelo e dell'incontro con popoli nuovi, diversi, unici per umanità, cultura e stile di vita. Dal 1931 al



quando scoppia la Seconda guerra mondiale. **La bella e vivace realtà del quindicenne seminario "Missioni africane" subisce la sorte di tutta l'Italia che entra in guerra. Padova e le Missioni africane vivono momenti di terrore** soprattutto a causa dei violenti bombardamenti. Il seminario è sorto non lontano dalla stazione ferroviaria, obiettivo primario dei bombardamenti nemici e alleati. È così che i numerosi alunni e i missionari si rifugiano a Luvigliano, e lì continua la formazione umana, cri-

1945 sono stati 512 i ragazzi entrati nel seminario delle Missioni africane. Di questi, **79 saranno ordinati sacerdoti e cinque professeranno come Fratelli religiosi.**

L'11 marzo 1944, durante il quarto bombardamento su Padova, la casa è colpita e la chiesa-santuario dedicata a san Giuseppe, scossa dalle bombe, resta in piedi in mezzo alle macerie del quartiere distrutto. Subito i Fratelli comboniani iniziano i lavori di restauro, scappando quando suonano le sirene che annunciano

Adotta un nuovo missionario

Contributo per la formazione di un missionario comboniano

Per un anno **300 €** - Per tutto il corso **3.000 €**

Bonifico intestato a: **Collegio Missioni Africane di Padova**

Banca Etica - IBAN: IT 54 X 05018 11700 00001 0032 100
Conto Corrente Postale n. 149351

l'arrivo dei caccia bombardieri: non solo riparano la casa, ma la ampliano e la raddoppiano. È la casa che si vede oggi, senza alcuna crepa nella sua struttura. Onore ai fratelli comboniani costruttori!

Negli anni del dopo guerra e in quelli del miracolo economico la vita del seminario e della presenza comboniana continua come una presenza familiare, positiva nella chiesa di Padova e in questo territorio che va oltre i confini della diocesi. Arriva la "crisi

delle vocazioni" che è legata alla crisi di fede e alla diminuzione continua delle nascite. Si riducono lentamente le presenze nel seminario e di conseguenza anche il numero dei sacerdoti missionari. Ma in quegli anni **diventa sacerdote missionario comboniano padre Ezechiele Ramin, martire della carità di Cristo** (come ebbe a dire san Giovanni Paolo II).

La nuova realtà socioreligiosa porterà anche alla chiusura del seminario comboniano di Thiene, sempre nella

diocesi di Padova. L'ultimo dei seminaristi di quel seminario è padre Christian Carlassare, vescovo eletto di Rumbek in Sud Sudan.

Un sincero e solenne grazie sarà detto a Dio e a quanti ci hanno voluto bene, domenica 10 ottobre, nella celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo mons. Claudio Cipolla, alle ore 16.00 nella cattedrale di Padova.

padre Gaetano Montresor



**Vuoi far felice una/un nipote?
Regala l'abbonamento al PM-Il piccolo missionario**

€ 25,00

**abbonamenti@fondazioneigrizia.it
oppure chiama 045 8092290**



Intenzione di preghiera

Settembre

Perché la celebrazione del XIX Capitolo Generale dei Missionari Comboniani illumini il loro cammino nell'umile servizio alla missione della Chiesa. *Preghiamo.*

Ottobre

In unione con tutti i missionari del mondo, ringraziamo il Signore per le occasioni che ci dà di servire i più bisognosi e chiediamo di saperlo fare sempre con amore. *Preghiamo.*

MISSIONARIE SECOLARI COMBONIANE

Maria Pia Dal Zovo, nuova responsabile generale

Riunite a San Fidenzio, sulle colline nella periferia nord-est di Verona, in assemblea generale, a luglio scorso, le missionarie secolari comboniane hanno eletto il nuovo Consiglio generale. Nuova responsabile generale è stata eletta **Maria Pia Dal Zovo** che succede a Isabella Dalessandro.

Il Consiglio centrale è così formato:

Maria Pia Dal Zovo, responsabile generale
Teresa Zenere, consigliera
Gina Villamar Utreras, consigliera
Paula Clara Macedo F. Carvalho, consigliera
Paola Ghelfi, consigliera



Cercando la vita vera...

Simone, giovane seminarista marchigiano, sceglie di diventare missionario comboniano. Si racconta



Simone con Eddy e Ali

Mi chiamo Simone Catani, ho 33 anni e sono originario di Santa Maria Nuova, un piccolo paese della campagna marchigiana in provincia di Ancona. Ho vissuto un'esperienza di undici mesi presso la comunità comboniana di Castel Volturno (Caserta). La mia diocesi è Jesi. Mentre ero seminarista diocesano nel pontificio seminario regionale marchigiano Pio XI, al termine del secondo anno ho chiesto di poter vivere un'esperienza missionaria con i comboniani per capire se Dio mi chiamasse a vivere la mia vita come prete missionario.

Ho conosciuto i missionari comboniani leggendo da bambino il PM (Il Piccolo Missionario). Più tardi, in seminario ho avuto il piacere di incontrare di persona qualche comboniano, soprattutto presso la comunità di Pesaro dove, durante il primo anno di seminario, svolgevamo mensilmente una giornata di ritiro. Conoscere meglio il carisma dell'istituto comboniano e la figura di san Daniele Comboni mi ha definitivamente convinto della mia scelta.

Castel Volturno è una città lunga

quasi 27 km tutti distribuiti sul lungomare; si stima che la sua popolazione sia composta per metà da italiani e per l'altra metà da immigrati di differenti etnie. Il numero degli abitanti non è definibile sia perché c'è un continuo ricambio sia per la presenza di tante persone "invisibili" dai documenti e dagli elenchi ufficiali, ma ben visibili nella realtà di tutti i giorni. Tra gli immigrati di Castel Volturno non ci sono solo africani: anche se la comunità nigeriana e quella ghanese sono le più numerose, si possono incontrare rappresentanti da tutto il mondo: polacchi, ucraini, indiani, cinesi, solo per citarne alcuni.

Appena arrivato a Castel Volturno, ho subito capito che la maggioranza degli articoli e dei video che avevo trovato su internet si concentravano solo sulle negatività del territorio, senza mai valorizzarne e descriverne le positività.

La casa dove vivo con la comunità si trova vicino al centro Fernandez della Caritas diocesana di Capua, dove si trova anche la chiesa della parrocchia di Santa Maria dell'Aiu-

to dedicata agli immigrati e affidata ai comboniani. **Nella casa comboniana si distribuiscono dei pacchi alimentari una volta al mese e nel quotidiano si accolgono e ascoltano molte persone per la maggioranza poveri che cercano qualcuno con cui parlare e diverse un panino da mangiare.** A Destra Volturno, la zona più delicata della città, si trova la casa *Black and White*, il centro operativo dell'omonima associazione fondata dai comboniani che da 20 anni favorisce l'integrazione.

La mia esperienza si è svolta per la maggior parte a Destra Volturno tra le varie attività dell'associazione e la messa domenicale: ho iniziato con l'aiutare i bambini al doposcuola; sono diventato volontario della scuola di italiano per adulti aperta da marzo 2021; infine ho concluso con i campi estivi dei bambini e dei ragazzi. Durante la chiusura delle attività per via della zona rossa indetta per l'evoluzione della pandemia, ci siamo trasferiti tutti su internet e mi sono scoperto il "regista" delle dirette streaming e grande frequentatore di interessantissimi webinar, alcuni di questi organizzati dalla famiglia comboniana.

Quello che ho ricevuto è stato molto più grande e bello di tutto quello che ho dato. Sono tornato a casa con la gioia e la serenità nel cuore e con la bella testimonianza di aver visto l'unione nella diversità per il bene comune. Mi sono sentito fin da subito accolto e a mio agio durante questi mesi e per questo è doveroso un ringraziamento a tutte le persone che ho incontrato e che mi hanno voluto bene, soprattutto ai padri Daniele, Sergio e Carlo: la comunità che mi ha supportato in questi mesi.

Prima di Pasqua ho deciso di continuare la mia formazione presso i missionari comboniani. Dopo un breve periodo di "postulato", il 31 luglio sono tornato a casa per godermi un mese di vacanza.

Nel salutarvi tutti, vi chiedo preghiere per le attività missionarie e per me: a settembre, infatti, partirò per il noviziato a Manila, nelle Filippine.

God bless you!

Simone

FANO/ CAMPO MISSIONARIO DIOCESANO

Tessitori di fraternità

Dal 18 al 24 luglio si è tenuto il Campo missionario diocesano edizione 2021. Vi hanno preso parte una trentina di giovani, ragazze e ragazzi: una settimana di condivisione, formazione, riflessione e festa

Dopo l'edizione inedita dell'anno scorso, si era tutti felici di riprendere in presenza, benché ridotta per via del Coronavirus, il Campo missionario diocesano, edizione 41. I coraggiosi partecipanti hanno trascorso gran parte della settimana a Villa bassa del Prelato di Fano, facendo però tappa in 4 parrocchie del territorio diocesano: Pergola, Fossombrone, Calcinelli e Felino di Fano.

Tema del campo, "tessitori di fraternità", come ci vuole tutti papa Francesco. Divisi in piccoli gruppi, i partecipanti, come in ogni "campo", hanno lavorato, hanno preso tempo per la formazione (ascoltare, riflettere...) e hanno festeggiato, testimoniando agli altri la bellezza e la gioia di essere fratelli e sorelle.

Quest'anno, per la formazione, si è fatto appello ai missionari comboniani, nella persona di padre Giorgio Padovan, superiore dei comboniani di Villa Baratoff a Pesaro, che ha svolto appunto il tema "Tessitori di fraternità".

Padre Giorgio si è simpaticamente rivolto ai ragazzi con riflessioni, narrazioni, gesti e segni (in particolare brasiliani) volti a comunicare il messaggio evangelico riflesso nella "Fratelli tutti" di papa Francesco. «Siate come case con quattro porte aperte – ha più volte detto padre Giorgio ai partecipanti al campo – aperti agli altri, al mondo al creato, innamorati di Dio, consapevoli che siamo plasmati dalla grazia di Dio, dalla gratuità, che deve – tramite noi – arrivare all'altro». «Siamo divini – ha proseguito padre Gabriele Perfetti, originario di Serravalle, testimone del campo –, impastati di Dio che ci ha generato, che si è incarnato entrando in noi. **Dio non è qualcosa di lontano da ognuno ma è in noi in**

ogni cellula del nostro corpo, quel soffio vitale che ci spinge». Nel percorso di riscoperta della "fraternità" era benvenuta l'ispirazione che viene dall'esperienza e dalla testimonianza di tanti missionari che vivono la fraternità cristiana in mezzo a popoli e culture estremamente lontane e differenti, ma capaci di incontro e di comunione.

Di passaggio a Pesaro per qualche giorno di mare, sono stato invitato anch'io a lasciarmi coinvolgere nel cammino di formazione di questi giovani. E così, il martedì 20 luglio mi sono ritrovato nella parrocchia di Pergola a intrattenerli sulla **Fratelli tutti**, l'enciclica di papa Francesco firmata ad Assisi, il 3 ottobre 2020.

Come per la **Laudato si'**, papa Francesco si rifà ancora una volta al nostro Francesco di Assisi la cui figura è alla base dell'ispirazione del vescovo di Roma. L'enciclica del 2015 proponeva san Francesco come «l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità ... un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri,

con la natura e con sé stesso» (Ls, n. 10). **Fratelli tutti** parte dalla consapevolezza che «tutto è connesso», il ritornello che punteggia Ls, per **esplorare più a fondo il legame che unisce tra loro tutti gli esseri umani, rendendoli fratelli e sorelle, con una particolare attenzione a chi è escluso, lasciato da parte, forestiero, straniero o comunque "altro"**. Come si legge nelle prime righe dell'enciclica, «San Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi» (Ft, n. 2).

Il campo non è stato solo riflessione, ma anche occasione di incontro con le parrocchie: quattro quelle toccate quest'anno da Pergola a Fossombrone, da Fenile a Calcinelli. In esse è stata fatta la formazione aperta a tutti, la Messa e **la raccolta di generi di prima necessità da destinare ai più poveri tramite le Caritas parrocchiali**.

Il campo è fatto anche per imparare ad alzare gli occhi a Dio presente nell'altro, a prendersi cura di chi ci sta a fianco, a sporcarsi le mani per fare, ad ascoltare, a vivere e testimoniare la fratellanza universale e l'accoglienza. Sabato 24 luglio, il campo si è concluso. Meglio sarebbe dire che è ripreso nella quotidianità, perché ora ai ragazzi del Campo, come consapevoli e gioiosi missionari, è chiesto di raccontare, testimoniare e vivere nelle loro comunità di origine quanto imparato.

a cura di padre Elio



CASALE MONFERRATO (AL)

Un togolese, vicario generale

Un prete togolese vicario generale a Casale Monferrato. Notizia cui non siamo abituati, ma che lascia sognare...

Don Desiré Azogou è il nuovo vicario generale della diocesi piemontese di Casale Monferrato. È stato scelto dal vescovo mons. Gianni Sacchi quale successore di mons. Giampio Devasini, nominato vescovo di Chiavari. Don Desiré, 48 anni, è originario del Togo.

Don Desiré, da quanto tempo è in Italia?

Sono arrivato in Italia il 20 settembre 2000, quindi sono da più di vent'anni qui in Piemonte. Sono arrivato dal

Togo dove avevo quasi completato la teologia, qui ho ultimato gli studi ad Alessandria, nel seminario di Casale e poi nella facoltà teologica a Milano. Sono prete dal 2002, ordinato dal compianto mons. Germano Zaccheo.

In questi anni in Italia quali incarichi ha svolto?

Ho sempre avuto incarichi pastorali in varie realtà parrocchiali della diocesi di Casale: Murisengo, Ozzano, quindi Cerrina, a partire dall'ottobre del 2004 dove ho avuto la fortuna di

stare alla scuola del grande don Giuseppe Ferrando, detto "il don Bosco della Valcerrina", cui sono subentrato nel dicembre del 2008. È stato con dolore che nell'aprile del 2015 ho lasciato Cerrina per diventare parroco delle due parrocchie dove sono tuttora Cavagnolo e Brusasco; due comunità dinamiche che mi rattrista nuovamente di dover lasciare per Casale, benché parta con tanti amici nel cuore. Infine, nel 2018 sono stato nominato canonico della Cattedrale di Casale.

Cosa pensa della pastorale vissuta dalla Chiesa italiana?

La pastorale italiana possiede una solida struttura, funzionale ma un po' rigida e comporta tanta programmazione, cui non sempre segue la risposta attesa. Venivo da un contesto, quello togolese, dove invece all'impegno pastorale la gente risponde con un entusiasmo che si esprime nelle celebrazioni affollate e anima-

te e dove la fatica pastorale è ricompensata dalla partecipazione.

Tornando all'Italia, ho apprezzato molto il convegno ecclesiale di Firenze e le "cinque vie" da esso tracciate: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare: un'indicazione su cui tornare sempre per galvanizzare tutta la pastorale. Nel mio piccolo, è stato ispirandomi a questo stile che cerco, pur con fatica, di creare un equilibrio tra la precisione degli orientamenti e la realtà della gente, i suoi vissuti. Ho un po' di nostalgia per



Don Desiré tra mons. Sacchi (a sinistra) e mons. Devasini

la spontaneità nel vivere la fede del mio paese e la vivacità delle celebrazioni, ma questi ricordi mi fanno da stimolo per portare anche qui un po' di freschezza.

Cosa può offrire la chiesa del Togo alla chiesa in Italia?

La chiesa del Togo può offrire la gioia, in evidente sintonia con la prima frase dell'*Evangelii gaudium*, laddove si legge che "la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù". L'isolamento, la tristezza, e il vuoto interiore che ci affliggono e da cui Cristo ci libera, sempre per citare la stessa esortazione apostolica, scompaiono sui volti dei fedeli che in Togo vivono al quotidiano la fede con gioia e partecipano alla messa come a una vera festa, con canti e danze. Ma anche qui, quando esco da messa e vedo i parrocchiani contenti, che si salutano col sorriso sul volto, che ridono e si intrattengono a lungo sul sagrato, avverto la stessa gioia che condivido.

Quanto ha cercato di essere "africano" nella realtà piemontese nella quale opera? Io mi sento africano il 100% e con queste mie caratteristiche cerco di inserirmi al meglio nel contesto italiano, senza per questo "italianizzarmi". È un processo molto interessante: non mi sento un ibrido, non ho mai voluto esserlo. Voglio essere solo armonia tra mondi diversi.

Questa nomina a vicario generale della diocesi di Casale Monferrato l'ha sorpresa?

Sì certo, mi ha sorpreso benché non sia il primo togolese nominato vicario in Italia (anche la diocesi di Assisi ha un vicario generale "abbronzato" proveniente pure lui dal Togo). Anche se provo timore e trepidazione per questa missione, mi stimola il fatto di sostituire don Giampio, diventato vescovo alla guida della chiesa di Chiavari. Cercherò di fare del mio meglio, come ho sempre fatto, contando sulla collaborazione dei miei confratelli, del popolo di Dio e sulla grazia del "Padrone della messe", che di certo non mi mancherà.

(NotiCum luglio-agosto 2021)

VITA COME PROGETTO D'AMORE

Riflessione di una missionaria

Noi siamo una missione sulla terra e per questo ci troviamo in questo mondo". È questa una delle mie frasi preferite di papa Francesco. Sono convinta che ciascuno di noi è unico e prezioso. È insostituibile. Non la pensavo così anni fa, ma scoprire la propria vocazione ti cambia davvero la vita... nel senso che te la mostra per quello che è: un progetto d'amore. E lì tutto si trasfor-

mettere in discussione da altri modi di vivere, fare esperienze che mai avrei immaginato, e trovare sempre e comunque la presenza di Dio e del suo amore che accompagna. E poi tornare in Italia e vedere quanto c'è da fare! **C'è bisogno di creatività missionaria, di voglia di vivere davvero** e di aiutare gli altri a fare questo "salto" con noi!

La nostra vita raggiunge la sua pienezza quando diventa dono per gli altri, si fa offerta, dà il meglio di sé. La missione non ha confini, è per tutti, anche per chi ci sembra più lontano o indifferente. In questo tempo di fragilità **siamo tutti chiamati a sognare in grande e a "osare", a costruire nuove strade, a dare speranza a un mondo poco fraterno**. Una stagione di nuova animazione missionaria.

Il Signore chiama sempre e chiama

tutti. Vuole che troviamo la nostra strada per essere felici. Una ragazza italiana che è da anni in Costa d'Avorio una volta ha fatto questa considerazione: "Se Dio mi ha creato per amore, mi ama. Se mi ama, mi vuole felice. Quindi se gli chiedo qual è il suo progetto per me, saprò che cosa realmente mi farà felice". Così lei ha fatto ed è felice, "al suo posto" come ama dire. Provate anche voi! Buon "salto di qualità" della vostra vita!

suor Giuliana Bolzan,
missionaria di Nostra Signora
degli apostoli



Suor Giuliana (a sinistra)

ma. Perché **se io sono un progetto d'amore, allora lo sono anche gli altri, lo è tutto quello che mi circonda...** e magari io sono chiamata proprio a mostrarlo a tutti, con la mia stessa esistenza.

Il mondo di oggi è complicato. Talvolta non sono chiare non solo le risposte, ma addirittura le domande. Oggi c'è bisogno di giovani che portino una ventata nuova, un segno di novità. È la chiamata a fare un "salto di qualità", a guardare più in alto. O più lontano.

La missione è stato il mio salto. Scoprire nuove culture, conoscere persone così diverse da me, lasciarmi

San Tomìo, "polmone spirituale della città"

Tre valori alimentano, da oltre 100 anni, la presenza dei missionari comboniani a San Tomìo: l'**Eucaristia**, la **Riconciliazione**, e la **Missione** della Chiesa.

L'opera di Maria Martini, che promosse l'Adorazione eucaristica e la cooperazione con le missioni

San Tomìo è un luogo significativo per rendere culto all'**Eucaristia** nella Santa Messa e nell'*adorazione eucaristica*, e per celebrare il sacramento della **Riconciliazione** con il perdono dei peccati. Per questo i veronesi, e non solo, considerano san Tomìo un importante "*polmone spirituale della città*". La chiesa-rettoria è situata in pieno centro città: all'inizio di via Mazzini, vicino a piazza Erbe e via Cappello, a 100 metri dalla *Casa di Giulietta*.

L'adorazione eucaristica diurna a San Tomìo ha compiuto 75 anni.

Negli anni '40 la signorina Anna Maria Martini, nata a Verona nel 1877 da una famiglia benestante e profondamente cristiana, promosse con tenacia l'istituzione dell'**Adorazione eucaristica** in questa chiesa. Secondo lei e anche secondo altre persone, l'adorazione eucaristica che aveva luogo nella chiesa del monastero di S. Chiara (vicino a Piazza Isolo) risultava alquanto fuori mano. Proponevano quindi una chiesa più centrale.

La Martini incontrò l'appoggio del vicario generale, mons. Giuseppe Manzini, che nel febbraio 1943 la esortava a "moltiplicare le preghiere per ottenere che il santo progetto giunga in porto. Più ci penso e più mi sembra che l'idea debba tornare gradita Lassù". Anche il vescovo di Verona fece sua questa proposta e la rese pubblica in una occasione singolare. L'11 aprile 1943, in piena guerra mondiale, mons. Girolamo Cardinale presiedette un'affollata processione penitenziale (si parlò di 50mila persone!) dalla Cattedrale alla Basilica di



Anna Maria Martini

San Zeno, per implorare la pace. Sul piazzale di San Zeno il vescovo annunciò solennemente **due voti della Chiesa di Verona**: la costruzione del *Tempio Votivo* sul piazzale della stazione e l'istituzione dell'*Adorazione eucaristica "estesa alla chiesa centralissima di San Tomìo"*.

L'allora padre Generale dei comboniani, padre Antonio Vignato – che era stato il primo rettore di San Tomìo dal 1919 al 1923 – e i confratelli di Casa madre accolsero con gioia il voto annunciato dal vescovo e ne appoggiarono l'esecuzione. Fu inviato padre Giovanni Cotta come rettore, durante un'assenza prolungata di padre Zanta per motivi di salute. Padre Cotta diede ali al suo entusiasmo e alla sua intraprendenza nel disporre

anzitutto l'animo dei fedeli, nel coinvolgere artisti e benefattori, nel preparare l'altare, il trionfo, l'ostensorio, la decorazione del tempio, l'organo e tutto il necessario per quel grande obiettivo. Il bozzetto dell'ostensorio fu elaborato da mons. Manzini e realizzato dalla ditta Politi di Milano. Una curiosità: il grande ostensorio è alto 1,20 m e pesa 7 chili.

L'adempimento di quel voto della Chiesa veronese si compì il giovedì **31 maggio 1945, festa del Corpus Domini**, con una Messa solenne, presieduta dal vescovo Girolamo, che nell'omelia invitò tutte le categorie di persone a intervenire all'Adorazione. Iniziava così l'Adorazione eucaristica diurna in una chiesa senza le Suore adoratrici, ma con l'adorazione costante e spontanea di alcune persone **durante il giorno, e tutti i giorni!** La principale ispiratrice di questa bella iniziativa fu una fedele laica. Laiche e laici sono, a tutt'oggi, la maggior parte delle persone che vengono ad adorare Gesù nell'Eucaristia!

Maria Martini aveva in cuore una **duplice passione: l'Eucaristia e le missioni**. L'ardente amore all'Eucaristia era la fonte del suo **costante e generoso servizio alle missioni** comboniane, e non solo, delle quali fu amica e insigne benefattrice. Oltre alle sue consistenti offerte personali, seppe creare una **rete di collaboratori e collaboratrici**, coinvolgendo tante persone, a cominciare dai suoi familiari: il papà Pietro, il nonno Giacomo, il fratello Luigi e altri. Aiuti importanti arrivarono non solo per San Tomìo, ma anche per le missioni in Africa, specialmente in Uganda: Arua, Maracia, Uleppi, la cattedrale e il seminario diocesano di Gulu, e altre opere. Tra queste anche l'acquisto di una casa ad Arco (Trento) nel 1946, per comboniani pazienti polmonari. Alla morte della signorina Maria (1957, a 80 anni), padre Egidio Ramponi, rettore di San Tomìo, tracciò su *La Nigrizia* un breve profilo di questa donna straordinaria: "**Fu lei una delle prime zelatrici missionarie**. Il suo nome è scritto a caratteri d'oro nella storia delle nostre missioni".

*padre Romeo Ballan
e comunità comboniana a san Tomìo*